AL NOVELLO SACERDOTE DELLA DIOCESI DI CENEDA GIOVANNI…

Angelo Rizzi



AL NOVELLO SACERDOTE

DELLA DIOCESI DI CENEDA

GIOVANNI PAOLO LORIGIOLA

CHE SOLENNEMENTE OFFRE

PER LA PRIMA VOLTA IL DIVINO SACRIFIZIO

IL GIORNO XVI AGOSTO MDCCCXXXV

DON ANGELO RIZZI

PROFESSORE DI RELIGIONE NELL' IMP. REG. LICEO DI VENEZIA

—○◆◆◆○—



Quanto esultò nel mio cuore al vedervi spuntato questo giorno, a cui sospiravate co' più giusti fervidissimi desiderii, voi forse, mio carissimo, il potrete più facilmente immaginare, ch'io non possa spiegarlo a parole. All'avvicinarsi di esso mi si rese più viva la memoria di una promessa, che a ripetute istanze mi chiedevate anche allora, quando molto da lungi vedevate la vostra meta, ed era il voto, che fra gli augusti riti del divin Sacrifizio, cui avreste offerto per la prima volta solennemente all'Eterno, vi avessi fatto udire qualche consiglio da quel labbro, con cui per quanto mi ha giovato la mente, e mi animò il buon volere, non ho cessato mai dal tracciarvi il sentiero della virtù, e di aggiungervi coraggio a non declinarne di un passo. Costretto però per varie e tutte invincibili cagioni a rinunziare al conforto di prender parte alla vostra festa, andava meco stesso pensando come avrei potuto e soddisfare a quell'antica vostra brama, e liberare in qualche modo la mia fede, che già vi aveva obbligato. L'unico mezzo quello si era di conseguarvi scritti que' sentimenti, che il cuore mi avrebbe posto sulle labbra fra la pura gioja

di questa solennità. Così feci, persuaso che ne avrei colto il doppio vantaggio e di compiere la mia promessa, e di porvi in mano il migliore fra i doni, con cui posso felicitare questo giorno ch' è il più bello di quanti vi decorsero della vita. E il dirò pur giorno mio: poichè si è degnata la Provvidenza di affidare al mio cuore la vostra vocazione, e di pormi nel caso di esservi utile, finchè Dio si è degnato di farvi afferrare la meta. Così il giorno, in cui per la prima volta offersi solennemente all' Eterno la divina Vittima della pace, diceva giorno suo nella effusione del più tenero sentimento quell' inclito Sacerdote, quel vero *uomo del cuore* (1), di cui non potete avere che una debole rimembranza, rapito troppo presto alle necessità di quella parrocchia nella quale passaste la vostra fanciullezza, e al decoro di quel tempio che con Lui perdette moltissimo del suo splendore, ov' egli mi accolse non ancora trilustre con cuor da padre, e introdottomi nel santuario, e confortatomi di consigli e di ogni maniera di ajuti, ha resa certa alla mia anima quella santa e piena letizia, di che in questo dì auspicatissimo vi sentite il cuore inebbriato. Ricordo con grato animo quella man generosa, con che sovvenendomi a lungo nelle gravi angustie della mia familiar povertà mi sostenne per quella via, su cui non avrei forse potuto stampare un sol passo senza un tale benefattore: nè mi cadranno dalla memoria i paterni consigli, co' quali in

(1) Il R.mo sig. D. Gio Battista Novello, Arciprete della veneranda Congregazione de Ss. Ermagora e Fortunato, primo Beneficiato di quella Chiesa celebrato con funebre encomio dell' ora defunto R.mo Parroco D. Giovanni Canonico D.r Bado siccome l' *uomo del cuore*

quel mio e suo giorno ha voluto, darò così, suggellare i benefizi, di che mi era stato prodigo per molti anni. La gratitudine al qual amore, non ristretto a parole che nulla costano e provano nulla, ma tenero, ma attivo, ma liberale, chiusa nel cuor mio che se la serba inviolata, e la serberà finchè mi duri la vita, mi faceva sentire il bisogno di ricambiare il provvido Iddio, da cui mi vennero tanti beni, dell' avermi fatto trovare quel pietoso soccorritore, che in sen di Lui, sommo Bene, era già andato a goder la mercede (nè può ingannar la speranza, che sta su la Divina parola) preparata a chi fa sue proprie le altrui necessità, e non ha la mano men pronta di quello che il cuor sia impaziente nel sovvenire. Ed io potuto esser lieto di consacrargli un ricambio, se non simile nella entità, chè nol fu certamente, simile però quanto all' oggetto; e di onorare ad un tempo nel miglior modo la preziosa memoria di lui, che con la sua medesima beneficenza mi ha insegnato, come avrei dovuto operare, posto nella sua stessa occasione, e fornito di mezzi corrispondenti al bisogno. Non ho fatto molto per voi: al poco però che feci, e con animo volonteroso, cogliendone ampio compenso dalla felice vostra riuscita, aggiungerò io pure, come a suggello, i consigli che bramavate udire dalla viva mia voce, e che in vece ricevendoli scritti, potrete sempre oltre a' concetti leggere altresì le parole, che vi ha dettato il mio cuore. Sebbene non sono miei nè i concetti, nè le parole; che queste e quelli sono de' Padri di quella Chiesa, della quale siete divenuto ministro. Così disobbligata la mia fede, nulla di più mi rimarrà certamente a bramare, se non che mi

abbiate a superare, e lo potete di molto, nell' essere pronto e fedele nell' adempirli.

Quale sublime idea dell' augusto vostro carattere eccitar non vi deve, mio carissimo, la divina azione che innanzi ai vostri li più cari, compresi tutti di quella gioja la quale si può bene sentire ma non descrivere, compirete oggi, e rinnoverete ogni giorno sul santo altare? La vittima, che voi offrirete sull' ara santificata è quel Gesù Cristo medesimo, che una sol volta sull' altar della croce consumò il suo sacrifizio coll' effusione di tutto il suo Sangue, e che per il ministero nostro lo rinnova incruento ogni di sugli altari di tutta quanta la terra, reso noto e temuto dovunque il Nome del suo divin Genitore (1). Offrirete quell'Agnello divino, che toglie i peccati dal mondo, che immolato non muore, diviso non vien meno, ricevuto in cibo non si consuma (2). Consacrerete quella offerta, per virtù della quale placandosi cogli uomini la provocata giustizia dell' oltraggiata Divinità, sono prevenuti dalla soavità della grazia i traviati, e de' commessi delitti comechè enormi e moltissimi si ottiene loro pienissima remissione (3). Sacrifizio, cui i Pontefici e Sacerdoti possono offrire non una sol volta in ciascun anno, nè per sorte, come un tempo nel patto antico; chè ad esso loro è conceduto il penetrare ogni giorno nel santuario a consacrare l'Ostia della lode alla divina Maestà e per se stessi e per la riconciliazione del popolo (4).

(1) Conc. Trid. sess. 22, c. 2 — Malach. c. 1, v. 11
(2) S. Petrus Cluniacensis ep. contra Petrobrusianos Biblioth. PP. t. 24
(3) Conc. Trid. sess. 22, c. 2, circa medium
(4) S. Laur. Justinian. serm. de Euchar.

Divin sacrifizio, che serbar si doveva al tempo della grazia, cui non conveniva concedere durante i giorni dell' ira. Ebbe il carnale Giudeo per sua vittima il bove, il popolo della nuova alleanza ha per sua vittima il Cristo. E ben si addiceva una vittima da servi a loro, che avevano ricevuto lo spirito di servitù; siccome conveniva, che divenuti gli uomini figli ed amici di Dio per la grazia di quel Mediatore, che per loro ha recato con sè lo spirito dell' adozione, la loro vittima fosse quella medesima Vittima liberatrice, che tolti li aveva dallo infernale servaggio (1). Per questo lo stesso Gesù Cristo su i nostri altari è ad un tempo Sacerdote e sacrifizio; poichè non parliamo noi, se non nella persona di Lui invisibile sacrificante; e se ne sosteghiamo le veci, è però Egli medesimo su i nostri altari il nostro Dio, il nostro Salvatore, il nostro Sacerdote, la nostra Ostia (2). Che se noi per la santa unzione siamo stati eletti alla sorte di sostenere su l' altare la rappresentanza di Gesù Cristo, e di servire ad esso Lui di ministri nella offerta e consumazione del sacrifizio, nulla, come vi diceva, o carissimo, potrebbe meglio che questo Sacrifizio medesimo farvi conoscere l' altezza della dignità, alla quale Dio si è degnato di sublimarvi.

Grande, propriamente sublime, diciamola pur inconcepibile la dignità, di che sono rivestiti dall' eterno pontefice Gesù Cristo i Sacerdoti di quell' alleanza, ch' egli ha segnato

(1) S. Petrus Cloniacensis ep. ut supra.

(2) Idem s. Petrus ibi. — S. Laurent. Justin. ut sup. — Concil. Lateran. an. 1216 — Conc. Florent. in Decreto de unione Armenorum an. 1439 — S. Cypr. Ep. 63 ad Caecilium. — Uno verbo, fides est haec nostra catholica

fra il cielo e la terra a caratteri di sangue su la sua croce, e che col rinnovare la medesima offerta conferma ogni giorno su i nostri altari Io non verrò qui ricordando, chè troppo lungo sarebbe, i molti nomi, con che i Dottori della Chiesa ne'loro scritti, e i Padri di essa ne'tenuti Concili hanno intitolato i sacerdoti, e ad indicarne il venerando carattere, e a tracciare nel tempo stesso i doveri inseparabili dalla loro destinazione. Ordine Angelico di santa Chiesa (1); sua fortificazione (2); milizia di Cristo (3); duci, antesignani dell'esercito del Signore (4); suoi cacciatori (5). Con questi e con altri titoli chiarissimi troveréste enunciata l'eccellenza del carattere che vi fu impresso, e l'importanza del ministero il quale vi è stato commesso; ond'è che siete posto a parte di una tale dignità, al cui confronto svaniscono ogni umana grandezza, tutti gli onori del secolo. *Enumera*, scrivea s. Ignazio, *honores, divitias, dignitates, omnia denique mundi regna; omnium apex est sacerdotium* (6). E in vero a'Re della terra è commessa la cura de' corporali nostri vantaggi, a' Sacerdoti la salute delle nostre anime: a quelli furono confidate delle armi sensibili a fiaccare l'orgoglio di qualche popolo barbaro o rapace che tentasse d'invadere le terre non sue, a questi delle invisibili armi spirituali, potentissime ad infrenar, a

(1) Conc Forojul cap. 12, an 791
(2) S Chrysost. hom 10, in Matth op imp
(3) Conc Herbipol c 1, an 1287 sub Honorio IV
(4) Petr Damasc opusc de dign. Sacerd
(5) Jerem 16, v. 16, S Hieron hic; S. Ambr in Ps. 118, ser 6
(6) Ep ad Smyrnens — S Ambr de dignit sacerd c 3

domare, a sconfiggere le podestà dell'abisso (1) E più alto levando il s. Ab. Bernardo li suoi e nostri pensieri ci fa riflettere, che siamo stati da Dio anteposti agli angeli, agli arcangeli, ai troni, alle dominazioni. Conciossiachè siccome a redimere dalla sua schiavitù la perduta stirpe di Adamo assunse il Divin Figlio non la natura angelica ma la umana; così non agli Angeli, ma agli uomini, e a' soli Sacerdoti commise la consacrazion del suo Corpo (2). Oh dignità, esclamava s. Agostino, veramente venerabile de' Sacerdoti, nelle mani de' quali, come nell' utero castissimo della Vergine, assume il Verbo increato la umana natura (3); sublimati per il loro medesimo ministero a una dignità più eminente, che non ottenne la di Lui Vergine Madre, alla quale, se per la divina Maternità fu conferito un tale onore da vincere nella eccellenza tutti gli Apostoli, non fu però commesso a Lei, ma a' Sacerdoti il potere di aprire a' redenti le porte del conquistato regno de' cieli (4) Il perchè affermare possiamo con uno dei nostri Padri, essere il sacerdozio, a così dire, un punto intermedio stabilito da Gesù Cristo fra la divina e la umana natura (5); essere i Sacerdoti, al dir di Agostino: *Dii excelsi, in quorum synagogas Deus Deorum stare desiderat* (6) Ottengono i Sacerdoti il primato di Abele, il patriarcato di

(1) Chrys. hom 4 in verba Isa *In anno quo mortuus est rex Ozias*
(2) S Bern serm ad Past. in Synod
(3) S Aug conc 1 in Ps 37
(4) Innocent 3 de Poenit et remiss. cap *Nova quaedam*
(5) S Isidor Pelus. lib. 3, Ep 2
(6) S Aug serm ad Presbyt suos, inter serm ad fratres erem 36

Abramo, il governo di Noè, l'ordine di Melchisedecco, la dignità di Aronne, l'autorità di Mosè, la virtù di Samuello, e insieme con la povertà di Pietro la divina unzione di Cristo (1).

Di qui propriamente procede il loro sacro invariabile diritto ad essere onorati È Dio medesimo, che si fa mallevador e vindice di quell'onore, che tale vuol egli reso a' suoi Unti, quale il vuole a sè stesso: *Honora Dominum ex tota anima tua; et honorifica Sacerdotes* (2). Chi onora i Sacerdoti, i quali tengono le veci di Gesù Cristo, Lui stesso onora; chi gli schernisce, gli sprezza, li rigetta, *non hominem lædit ignominia, sed Deum* (3). Onore, dal cui dovere non disobbliga punto la prava condotta di loro, che non uniscono la santità della vita all'eminenza del carattere, di cui sono stati insigniti. Figli anch' eglino di quel primo padre, che ha in sè viziato tutta la umana natura, e portanti nelle loro membra la terribile legge, che ribellasi a quella della ragione, e rende l'uomo schiavo nella legge del peccato, non vi dovrebbe essere chi sorprendesse delle loro cadute; e molto meno, anzi mai chi pigliasse baldanza a fare insulto alla divina loro dignità, come se il loro carattere li rendesse impeccabili, ovveramente le loro colpe ne rendessero il carattere men santo, meno degno di essere venerato. L' oro nulla perde dell' intrinseco suo pregio, comechè sepolto nel fango, nè pel contatto di qualsivoglia immondezza è men preziosa la perla.

(1) Petr Blesens serm 60 ad Sacerdot

(2) Eccl 7, v 33

(3) S Ignat. Ep ad Smyrn — Luc c 10, v 16

Ma se egli è vero, com' è verissimo, che i Sacerdoti, sieno quanto esser lo possono disordinati, viziosi, ciò nulla meno onorar li si debbono, niente perdendo di ciò che in se ci offre di venerabile la lor dignità; egli è altrettanto certo, minacciarsi dall' Autore del Sacerdozio uno de' suoi terribili *vae* a loro, i quali offrono l'occasione ad essere disprezzati. Diritti e doveri non si possono per modo alcuno disgiungere; e ciò stesso che mi dà il diritto ad essere tenuto in onore, m' ingiunge strettissimo l'obbligo a così condurre la vita, che sia inescusabile chi mi disprezza. Non dico di coloro, i quali o non conoscendo Gesù Cristo per quel ch'Egli è, o apostatando se non colle parole, certamente con le opere dalla sua fede ne fanno l'oggetto delle loro sacrileghe derisioni, troppo più detestabili del Giudeo che in Lui trova il suo scandalo, e del Gentile che nel Crocefisso non sa trovar che stoltezza. Che da costoro, il cui numero a questi nostri infelicissimi tempi si è a dismisura multiplicato, si tengano a vile li Sacerdoti, che non sappiano su di essi fissare uno sguardo, il quale non sia di disprezzo, che riesca loro molesto lo scontrarsi anche per caso in qualche ministro di quella Religione, cui disconoscono, che soffrano più di buon grado la presenza d' un qualunque vilissimo della plebe, meno per essi molesta di quella de' Sacerdoti; che non sappiano parlarne se non col velen su le labbra, che li calunniino, li mordano, gli bramino, se fosse possibile, estinti; su niente di tutto questo è a farne le maraviglie. Ce lo ha già predetto Gesù Cristo, che come il mondo implacabile di Lui nemico lo ebbe calunniato, noi pure calunnierebbe; e com' Egli fu perseguitato, noi pure suoi ministri

avremmo dal mondo patito persecuzioni (1). D' uopo è però, mio carissimo, che conformandoci al nostro Capo e Pontefice, al cui Sacerdozio siamo stati assunti, si possa da noi affermare con verità ciò ch' Egli affermava di se: *Inqui persecuti sunt me gratis, odio habuerunt me gratis.* I Sacerdoti sono posti in esempio al popolo, al di sopra del quale furono sublimati; ed è nelle vesti, nell' andatura, nel gesto, nel conversare, che provare essi debbono e la maturità del loro senno, e la purezza de' lor pensamenti: *Amictus corporis, risus dentium, et ingressus hominis enuntiant de illo* (2). Che cosa può dire, quale giudizio è costretto anche suo malgrado il popolo a pronunziare di loro, de' quali ripeterebbe il s. Ab. Bernardo ciò che diceva di alcuni de' tempi suoi: *Intuere quomodo incedunt nitidi, et ornati, circumamicti varietate tanquam sponsa procedens de thalamo suo: nonne si quempiam talium eminus procedentem aspexeris, sponsam potius putabis, quam sponsae custodem* (3)? . . Il giudizio lo ha di già pronunziato il medesimo s. Abbate; che *non tanto curaretur corporis cultus, nisi prius neglecta fuisset mens inculta virtutibus* (4). La vita del Sacerdote, scriveva il Damiani, dev' essere una certa linea, o dir la si voglia segno di diamante, il quale determini a tutti gli altri la forma del loro vivere così, che quelli del secolo prendano dal sacerdozio la loro norma, e nessun costume del secolo si trovi nel sacerdo-

(1) Io c. 15, v. 20
(2) Eccli c. 19, v. 27
(3) S. Bern. serm. in conc. Rhem. et serm. 77 in cant.
(4) S. Bern. Apolog. ad Guillelm. Abbat. c. 9

zio; in quella guisa appunto che il diamante imprime la sua forma a qualunque metallo, nè la riceve da alcuno (1).

Molti, importantissimi, invariabili sono i doveri, al cui fedele adempimento vi obbliga la ricevuta consacrazione; doveri tutti quanti compendiati, o se volete dire indicati dalla *tonsura*, di che foste nel vostro capo decorato fin da quel dì, quando segregato per essa da quelli del secolo, e introdotto nel santuario, pronunziaste insieme col Vescovo che al servigio vi iniziava de'santi altari: *Dominus pars haereditatis meae, et calicis mei, tu es qui restitues haereditatem meam mihi*. È dessa il segno della nostra vocazione e regale consacrazione; dessa il segno della rinunzia fatta ad ogni vizio e terrena cupidità, segno della perfezione del nostro stato, e di quella regia libertà che abbiamo per Gesù Cristo ed in Lui; segno da ultimo di quell'assiduo servigio che da noi si attende la Chiesa, e di quella profonda umiltà, che dev'essere il fondamento e la difesa di ogni nostra virtù (2).

Diceva, che la *tonsura* è il segno dell'assiduo servigio, che dovrete alla Chiesa, di cui siete divenuto ministro. Se siamo milizia di Cristo, suoi cacciatori, questi medesimi titoli che ci convengono, ci ricordano che il Sacerdote dev'essere sempre operoso. Il santo nostro patriarca Lorenzo Giustiniani, commentando quelle parole di Daniello. *Millia millium ministrabant ei* (c. 7, v. 10); e prendendo a rimproverare taluno del Clero, che vive tutta quanta la sua vita da sfaccendato,

(1) Petr Damian. ad Episcop. Cardinal lib 2, Ep. 1

(2) Tronson, Forme Cler tom I, pars 1. cap 6, artic 2

esclamava: Oh ingratissimo pigro! ignori tu forse, che e gli agricoltori sul campo, e gli artieri nelle officine, e i trafficanti nel foro, e i giudici ne'tribunali, e i capi delle provincie, e i re sul trono, e tutti di ogni sesso e di qualunque condizione sono in certo modo occupati nel renderti i loro servigi, nel provvedere alli tuoi bisogni, nel tutelare li tuoi diritti? E mentre tutti lavorano per te, e ti sono ministri di onore e di beni, ardisci passare i tuoi giorni vuoti tutti quanti di opere, inutile alla società, alla Chiesa, di noja a te stesso (1)? Se è così connaturale a qualunque degli uomini l'essere faticoso, come lo è il volare agli uccelli, che *homo nascitur ad laborem, et avis ad volatum* (2): i Sacerdoti debbono conoscersi obbligati ad una vita laboriosissima dalla loro medesima vocazione. La gloria di Dio, la eterna salute de' prossimi render li debbono attivi così, che l'amarezza di aver lasciato trascorrere anche un sol giorno senza essersene in qualche modo per qualche ora occupati vinca di lunga mano la pena, che il cuor tormentava di quel Grande, nato a vivere e regnare per benefizio di tutti, se accaduto gli fosse, che non avendo potuto talvolta cogliere la occasione a fare del bene, avesse dovuto ripetere quel suo memorabile detto, che pronunziava intristito: *Ho perduto un giorno*. Tale vita operosa per Iddio, per il prossimo comincia per voi da questo giorno, che potè essere di santo ozio, ma che non deve avere un eguale. Che avanziate pure negli anni, che vi sopravvenga pur la vecchiaja,

(1) Laur Justin. de discip et perfect. c. 14
(2) Job c. 5, v. 7

divenuto Sacerdote, non più vi debbono essere per voi nè anni, ne giorni che sien di riposo; poichè simili ci dobbiamo rendere per quanto sta in poter nostro a quel Gesù Cristo, che comparso fra noi a cercare e la gloria di Dio suo Padre e la nostra salvezza, allora cessò dall'operare, quando con un grido di onnipotenza mandato dalla sua croce, e chiuse la benedetta sua vita, e salvò con quel grido il Centurione, facendogli cader dall'anima l'incredulità. *Centurio videns, quia Jesus sic clamans expirasset, ait. Vere Filius Dei erat iste* (1). Destinato a prestare la vostra opera ad uno fra i più rispettabili Pastori di quella Diocesi, in cui ha voluto la Provvidenza divina che vi trapiantaste (2), comincieranno da questo giorno per voi i grandi doveri della sublime vostra destinazione; esortandovi all'adempimento de' quali sarò pago di farvi alcun cenno intorno a ciò che può essere abbastanza per chi s'inizia nell'esercizio del sacerdotal ministero.

Lo zelo che si veneri il santo tempio abitato dal Dio altissimo il quale regna ne'cieli, vi davori sempre così, che per quanto è da voi se ne inpedisca ogni profanazione; che guidato dalla prudenza, la quale deve sempre attemperare lo zelo per tal modo, che nè sia innopportuno, nè dia negli eccessi, correggiate coloro i quali ardiscono penetrare nel tempio senza essere compresi di quel santo timore, di cui si

(1) Marc c 15, v. 39.

(2) Il novello Sacerdote, costretto già sono sei anni dallo stato di sue salute, ottenne da Sua Eminenza il Cardinal PATRIARCA le lettere *remissoriali*, per cui divenne suddito di Monsig. VESCOVO di Ceneda, ed è destinato in ajuto al R.mo GRAZIANI Arciprete della Pieve di Soligo, chiariss per pietà e per dottrina

sentiva commosso il coronato di Sion (1): e non cessiate dal gemere appiè degli altari, qualunque volta cangiar si potrebbe in un male maggiore la correzione. Sono così svergognati, scriveva de' suoi giorni Salviano, e noi con troppo più di ragione possiamo scriver de'nostri, sono così svergognati i cristiani ne'loro costumi, che i templi e gli altari di Dio rispettansi assai meno di quello che si rispetti il luogo, ove risiede un minimo giudice municipale (2). Spenta quasi del tutto la fede ne'figli della luce, cangiano la casa della orazione in un luogo di pubblico scandalo, incalcolabilmente più rei, e degni più delle divine vendette, che nol furono dell'ira punitrice di Gesù Cristo coloro, i quali cangiato avevano l'atrio del tempio di Salomone in una piazza da mercato, in una spelonca da ladri Sembra, che a bella posta cerchino il tempio a dare pubblica prova e della depravazione de'loro cuori e della loro incredulità; non ultima, forse la prima delle molte ragioni, per cui da parecchi anni si sono rovesciate su i popoli e generali e gravissime le sciagure. *Ultio Domini est, ultio templi sui* (3). Nelle terre, nelle ville sarà minore lo scandalo, che poco più oltre potrebbe spingersi nelle popolose città; ma anche nella terra che aspettavi (volesse pure il Cielo che ciò non fosse!) troverete forse di che correggere, su di che gemere e lagrimare. A' sacerdoti convengono i sospiri ed il pianto, con cui si studiino di placare lo sdegno di Dio, acceso per quelle colpe del popolo, che non possan eglino

(1) Ps. 5, v. 8
(2) Salvian. lib 3, de Gubernat. Dei
(3) Jerem c. 51, v. 11

liberamente rimproverare. Tenero così dell' onore dovutosi al santo tempio, studiatene quanto vi è conceduto il decoro; e sia pure deliziosa cura per voi lo spendervi qualche ora, il non risparmiare fatica, perchè in esso sia tutto mondezza, il pavimento, le mura, gli altari, le sacre vesti ed i vasi destinati al divin Sacrifizio; perchè si mantengano, come le troverete, non dubito, nel loro pieno vigore le auguste ceremonie; e le solennità celebrate con moderata pompa facciano sentire al cuore de' congregati fedeli quell' eloquente linguaggio, ch'è possentissimo ad alimentare e ad accrescere la pietà. Non disdice già no alla sublime dignità di un Sacerdote, che anzi egli è uno degl' immutabili suoi doveri, il prendersi tali sollecitudini di quel culto esterno, di che gli uomini sono a Dio debitori, e tolto il quale andrebbe presto ad estinguersi quello del cuore. Lo spazzare la chiesa, e 'l mondar, l'addobbare gli altari con quell' amore al divin culto, che si spererà sempre indarno in loro i quali nel tempio per tali oggetti vivono prezzolati, ben lungi dall'essere cura indecorosa al Sacerdote, più presto lo onora; chè torna in sommo onore anche il più basso servigio reso nella reggia di Dio, in cui siamo stati piantati, e che pel carattere che ci distingue è divenuta la reggia nostra. Per tali sollecitudini il s. padre Girolamo celebrava a sommo cielo il piissimo Nepoziano (1). E già da questa mia e vostra terra nativa avete portato con voi l'impressione di quegli esempii luminosissimi, che in ogni tempo ha saputo dare il Clero, a cui ho l'onore

(1) S. Hieron. ep. 3 ad Heliod.

di appartenere, il quale non fu mai ... e voglia pur Dio! che mai non sia per essere a verun altro secondo. che anzi se non temessi d'essere accusato di parzialità, affermerei francamente, e sarebbe linguaggio di verità; che non si è mai lasciato da verun altro nè vincere nè agguagliare.

Se non che di un altro tempio, troppo più caro all' Altissimo, prendere vi dovete, finchè vi duri la vita, le più tenere cure Non avvi alcun sacrifizio, scriveva il dottor e pontefice s. Gregorio, che a Dio riesca così accettevole, quanto lo zelo di che si arda per la spirituale salvezza de' nostri prossimi. *Nullum omnipotenti Deo tale est sacrificium, quale est zelus animarum* (1) Se questo debito incombe anche a loro, i quali sono del secolo (che l'aver cura del sommo bene del prossimo incombe a tutti), è desso però, a così dire, l'anima del ministero nostro; quella meta unica, alla quale tender dovrebbero tutti li nostri pensieri; quell' unico scopo, a cogliere il quale i Sacerdoti nel loro operare esser dovrebbero infaticabili, quella brama unica, da cui fino all'ultimo de' loro respiri esser dovrebbero tormentati. La gloria del Divin Padre, e lo zelo della salute delle anime furono tutto il pensiero, la brama, l'operare di Gesù Cristo Dalle cure, che Pietro si sarebbe prese per trarre le anime a salvamento, voleva il Divino Maestro conoscere la verità e la quantità di quell'amore, del quale il suo Apostolo protestava che ardere si sentiva per Lui (2) Il frutto della santa unzione, con che fummo noi consacrati, deve

(1) S Greg lib 1 sup Ezechiel hom 12
(2) Jo c 21

essere la coltura, a cui dobbiamo attendere della divina credità. Allora propriamente il Sacerdote comprova di ricordare di essere stato unto sopra l'eredità del Signore in principe del di Lui popolo, quando dalla sua dignità che gli dà diritto ad essere onorato, cerca ciò solo cui cercò Gesù Cristo compiendo la sua missione (1). Con quale coscienza, interroga il pontefice s. Leone, ardirà un Sacerdote pretendere gli omaggi, cui debbe il popolo all'augusto di lui carattere, se viva spensierato e indifferente sulle necessità spirituali de' suoi fratelli, se non sappia o non voglia muovere un passo, e forse non pronunziare un accento onde condurli a salute (2)? Severamente interdetto a' ministri del Santuario dalle leggi divine e della Chiesa l'impigliarsi negli affari del secolo; chè *nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus* (3); divenuta per loro una colpa gravissima, dacchè rinunziarono al mondo, il ronfondersi co'mercatanti nel foro, il prendere parte a'loro traffici, per avventura troppo più esperti taluni nel discernere le qualità delle merci, la regolare struttura e la vigoria degli animali, il tempo più o meno utile a trar guadagno, che non lo sieno nel conoscere la multiplicità e l'importanza de' doveri inseparabili dal loro divino carattere; divenne strettissimo obbligo del popolo il provvederli del necessario a sostenere decorosamente la vita, perocchè *dignus est operarius mercede sua* (4) Ma con qual fronte,

(1) S Greg c 5 in lib 1 Reg c 9
(2) S Leo, Ep 93, c. 16
(3) D Paul 2 ad Tim. c. 2, v 4
(4) Luc c 10, v 7

5

domanderebbe Bernardo, possono i Sacerdoti steuder la mano a ricevere il latte e la lana di che alimentarsi e cuoprirsi, se non vegliano alla custodia, se non faticano per la salvezza di loro, da' quali sono alimentati e vestiti? *Judicium sibi manducat et vestit*, dice il s. Abbate, ed esclama: *Vae, vae tibi, Clerice, mors in olla* (1). Rammentare ci bbiamo, che se nell' opera della creazione non vi fu chi prestasse allo Spirito del Signore il suo ajuto, o Gli assistesse qual consigliere; nel mistero però della redenzione ha eletto noi Sacerdoti, come altrettanti suoi ajutatori. Egli è dunque un cooperatore di Gesù Cristo, un consigliere del Dio di Sabaot il Sacerdote, da' consigli e dall'opera del quale in molta parte dipende, che facciano senno i traviati e tornino in grazia (2). A cercare, ad operare la salvezza delle anime tutti impiegare dobbiamo li nostri studi; dispendiar tutte quante, se ne sia d'uopo, le nostre sostanze; e se ancora di più da noi si esiga, la stessa vita dobbiamo spendere, ove il sacrifizio di noi potesse rendere certa la lor salute: *Ego libentissime impendam*, così prometteva a' Corinti l'apostolo Paolo, e i Sacerdoti esser debbono apparecchiati ad operare altrettanto, *et superimpendar ipse pro animabus vestris* (3). È questo il primo, il sommo vantaggio, cui dobbiamo trarre dalla nostra preminenza sul popolo, questo il piacere nostro unico, l'unica nostra gloria; l'operare instancabili al fine di preparar in qualche modo al Signore una plebe perfetta. Sia lo zelo della eterna

(1) S. Bern. declam. c. 16, n. 19. Edit. Mabill. tom. 2, p. 292 litt. D.
(2) Petr. Blesens. serm. in haec verba Ps. 48, v. 13. *Homo cum in honore esset*.
(3) 2 Cor. c. 12, v. 15.

salvezza de' vostri prossimi, che vi divampi in seno, che vi consumi. Sia puro così, che nell'operare pegli altrui spirituali vantaggi abbiate in mira soltanto la gloria di quel Dio, il quale si è degnato di eleggervi in suo ministro. Sia universale così, che per quanto potrà stare nel poter vostro bramiate di operare la salvezza di tutti; vivissimo desiderio che il cuor cuoceva del grande Apostolo delle genti (1). Sia forte così, che, ove si tratti del grande oggetto, nulla abbiate a temere, nulla possa scemare di un punto la vostra costanza. Non vi lasciate scompigliare, vi dirò col più saggio di tutti i secoli, da alcun repentino terrore, sicchè cadiate di animo; imperocchè il Signore vi starà al fianco, e vi guarderà il piede, onde non siate colto da verun laccio (2). Se vi abbatterete in taluni di loro, che sono di fronte indurata, voi contro di essi indurate la fronte vostra: *Frontem duram fronte duriore obtundas, ut dicat tibi Dominus. Dedi frontem tuam duriorem frontibus eorum*; Ezech. c. 3, v. 8 (3). Nel petto sacerdotale lo zelo delle anime non deve mai venir meno, quando anche dai sostenuti travagli non gli riuscisse il cogliere verun frutto. Io ho lavorato più che altri mai, scriveva Paolo: *Abundantius illis omnibus laboravi* (4); non disse già: Io al confronto degli altri Apostoli ho più giovato ad altrui, chè sarebbe stata insolente la sua parola. A noi conviene il piantare, l'innaffiare, il coltivare, e con ciò abbiamo compiuta la nostra

(1) 2 Cor. c. 11, v. 29

(2) Prov. c. 3, v. 25, 26

(3) Petrus Bles. de Inst. Epis.

(4) 1 Cor. c. 15, v. 10

parte. È riserbato a Dio solo il dare a ciò che abbiamo operato e pronto sviluppo e felice incremento; e il dà Egli ove meglio Gli piace, e talvolta dove meno da noi lo si spera, o meno da noi si vorrebbe. Nel petto sacerdotale lo zelo delle anime intiepidir non si deve, quando anche le nostre sollecitudini, non ci fruttassero che disprezzo A noi, suoi Sacerdoti, ha indrizzato l'Altissimo le parole, ch'Ei pose sulle labbra del suo profeta Isaia: *Nolite timere opprobrium hominum, et blasphemias eorum ne metuatis* (1). Ricopiare dobbiamo gli esempi del nostro prototipo, dell'eterno pontefice Gesù Cristo, cui non ha saputo rendere meno benigno l'ostinata durezza, la mostruosa ingratitudine e la sanguinolente barbarie del riprovato Giudeo. Ma quel popolo incirconciso ili cuore non potè imputare che a se stesso il suo tremendo gastigo, per aver opposto la sordezza dell'aspide alle divine instruzioni, a' paterni consigli, alle severe minacce fattegli dal Nazareno, e per averne ricambiato li benefizii con la crudeltà del dragone. Sia il danno tutto del popolo, se non ci ascolta, ma il Sacerdote, superiore ad ogni contraddizione, si salvi dal dover fare a se stesso il rimprovero del Profeta: *Vae mihi, quia tacui* (2) Dimenticar non possiamo, che perire non possono *soli* i Sacerdoti, eletti a precedere il popolo nelle vie di salute e colle istruzioni e cogli esempi. Che cosa potrebbe addurre a sua difesa un Sacerdote, il quale niente in tutta la sua vita avesse detto, niente operato al bene delle anime in

(1) Is. c. 51, v. 7
(2) Is. c. 6, v. 5

quel giorno grande e sommamente amaro, quando segregata la moltitudine degli eletti, e de' reprobi di tutti i tempi, si faranno innanzi a Gesù Cristo gli Apostoli che gli conquistarono tutta quanta la terra, e que' Pastori e que' Sacerdoti con essi, che eredi del loro spirito, nel coltivare la mistica vigna, e nel proteggere il gregge, emularono il loro zelo operoso, l'invincibile loro costanza? Che cosa sentirà nel suo cuore in quel di un Sacerdote, così sempre vissuto, come se nulla a lui avesse dovuto importare la salvezza o la perdita delle anime da Gesù Cristo redente al prezzo carissimo del suo Sangue, quando disceso questo Riparatore divino a distribuire eterni premii e gastighi, dal soglio altissimo della sua gloria tuonerà l'Eterno *voca operarios, et redde illis mercedem* (1)? Ah! mio carissimo, v'incoraggi il pensiero, che un Pastore, un Sacerdote per quel giorno *tot coronas sibi multiplicat, quot Deo animas lucrifacit* (2)

Fruttifichi per tanto il *talento*, che riceveste da Dio, e al bene impiegatelo delle anime. Convinto, siccome dovete esserlo, che *praecipuum munus* non solo de' Pastori di primo e di secondo ordine, ma anche de' semplici Sacerdoti *est praedicare*; grato a quel Dio, che nel Seminario, nel quale riceveste la vostra ecclesiastica instituzione, vi fece trovare gli ajuti convenienti alla quantità delle naturali disposizioni datevi da Lui, il quale autore e dispensatore di tutti li doni, li distribuisce da libero sovrano padrone, qual Egli è, come ed a

(1) Matth. c. 20, v. 8

(2) Petrus Bles. ep. 132. Item S. Greg. pastor. 3 p. admon. 5

chi meglio Gli piace, e infinitamente più giusto di quel che sieno gli uomini non esigendo un frutto che sopravanzi l'entità del dono, che i suoi servi hanno da Lui ricevuto, chiama *malvagio* (1) il servo e il condanna, se lasci seppellito il talento avuto da trafficare, non già colui che sopra un talento non ne abbia lucrato due, o cinque sopra due, ovvero dieci sopra cinque; grato diceva a questo Dio il quale vi diede di cogliere il frutto relativo al dono che riceveste, fatene copia di cotal frutto a loro, che nelle verità della Religione nostra santissima potranno essere da voi instruiti. Non vorrò presagire di che potreste divenire capace coll'esercizio, di che rendere vi potrebbe capace Egli, che *ludens in orbe terrarum*, rende talvolta mutole le labbra le più eloquenti, e tal altra *linguas infantium facit disertas* (2) Dirò di quel che potete, e mi rallegrerò in pensando, che vi si offre innanzi la più importante porzione del mistico campo da coltivare, e quelli che nell' ovile di Gesù Cristo più presto degli altri obbligare dovrebbero le nostre cure.

Forse che mai vi sarà dato di calcare questo o tal altro de' sacri pergami, e meno di acquistarvi fama di eloquente ed elegante oratore. Non importa, mio carissimo, ciò nulla importa. Meno di pericoli avrete così da evitare; meno stretta sarà la ragione che dovrete rendere a quel Verbo increato, il quale visiterà nel terribile giorno de' conti l'augusto santissimo ministero della sua Parola in quelli ch' Egli avrà spedito a questo o a tal altro popolo, annunziatori delle sue verità, inca-

(1) Luc. c. 19, v. 22
(2) Sap. c. 10, v. 21

ricati di scuotere i peccatori dal sonno delle loro colpe, e di intimorirli a salute con la minaccia de' futuri divini giudizii, e degli eterni gastighi. Troppo è difficile, e il veggiamo per esperienza, che solleticati dall'aura lusinghiera degli umani encomii, ci sentiamo così fermi di animo nel disprezzarli da percuotere di primo tratto gli orecchi di un popolo, che ci abbia per avventura bramati, aspettati per il giro di qualche anno, con quelle parole del sommo Apostolo, che fu maestro anche a tutti gli annunziatori del vangelo: *Misit me Christus ... evangelizare non in sapentia verbi, ut non evacuetur crux Christi.... Veni non in sublimitate sermonis aut sapientiae ... Et sermo meus et praedicatio mea non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis* (1). Non è sì facile il ricordare, accarezzati da quell'aura funesta, l'avviso del grande Ambrogio: che *praedicatio christiana non indiget pompa et cultu sermonis, ideoque piscatores homines imperiti electi sunt, qui evangelizarent; ut doctrinae veritas ipsa se commendaret, teste virtute* (2). E se dimentichi dell'importanza del debito che ci corre nell'esercizio di quel ministero, per cui la luce della verità si è diffusa da per tutta la terra, di giovare cioè a' dotti insieme e agl'ignoranti (e di quelli egli è il numero per siffatta guisa minore, che ve ne avran forse dieci in un uditorio di mille, nè forse tanti) si declamassero sermoni composti così, da potersi nominare col s. Ab. Bernardo.

(1) 1 Cor. c. 1, v. 17, c. 2, v. 1, 4

(2) S. Ambr. in illud Apostoli: *Non in sapientia verbi* 1 Cor. c. 1, v. 17

Vinum saecularis scientiae, quae inebriat sed curiositate non charitate; implens non nutriens; inflans non aedificans; ingurgitans et non confortans (1): se affermar si potesse di lor che declamano; *verba lepida habent (prophana scientia) sed sunt folia sine fructu, nugae canorae et Syrenes usque in exitum dulces* (2); entrati nel novero di loro, cui Paolo chiamerebbe *adulterantes verbum Dei* (3), null'altro certamente per divina giustizia attendere si potrebbero un dì, fuorchè aver cogli adulteri interminabile la lor porzione. Che possiate essere salvo da tanto pericolo, da sì gran danno, me ne rallegro, o carissimo. Ma non vi soprastarebbe meno grave il gastigo, se seppellendo quel talento qualunque che riceveste, e 'l frutto che col Divino ajuto vi riuscì di ritrarne, al debito mancaste dell' instruire. Troverete de' rozzi nell'erudire li quali d'uopo sarà che vi armiate di molta pazienza, nè permettiate che la stessa verità insegnata, spiegata le cento volte, e da taluno ad onta di tanto insistere poco intesa, vi faccia nascere in cuore la noja Non istate a perdere di vista il premio, che vi si apparecchia da Lui, per il quale opererete con tanta longanimità. Scarso, in vero, è il frutto, che suol rendere una terra sterile di sua natura e sassosa, ma cresce tanto più nel suo pregio, quanto furono più lunghi ed ardui gli stenti impiegati nel coltivarla. Non coglierete applausi, non guadagnerete celebrità; ma queste lodi seduttrici

(1) S. Bern. serm. 9 in cant.
(2) Petrus Bles. ep. 140 ad Petr. Cleric. Regis Angliae
(3) 2 Cor. c. 2, v. 17

non saranno nemmeno degne di essere poste al paragon di di quel gaudio di che vi sentirete l'anima rallegrata, se insegnando a' semplici le eterne verità giugnerete a toglierli dalla ignoranza, se minacciando con semplici modi, ma ardente di zelo, i traviati, otterrete di udire uscito dal fondo de' loro cuori il gemito, se vedrete spuntare sul loro ciglio la lagrima del pentimento Questi e non altri, scriveva Girolamo a Nepoziano, sono gli encomii a cui deggiono aspirare gli annunziatori della Divina parola, eglino che furono costituiti da Dio maestri in Israello; sono questi i loro veri trionfi; questa dev'essere l'unica loro gloria: *docente te in Ecclesia, non clamor populi, sed gemitus suscitetur. Lacrymae auditorum laudes tuae sint* (1). Bisognosi delle vostre instruzioni troverete dei pargoli Ah! questi cari pargoli, che furono e saranno sempre la delizia del cuor di Gesù, sieno l'oggetto per voi del più tenero amore. No, che non è una porzione spregevole della Chiesa l'adunanza di molti fanciulletti, e di altrettanti adolescenti, i quali cercano nella paterna pietà del Sacerdozio chi franga loro il mistico pane degl' insegnamenti divini. E di loro, disse Cristo, il regno de' cieli; e guai, egli medesimo minacciò, propriamente guai a chi si fa lecito il disprezzarli (2). Sarebbe egli forse indecoroso per un Sacerdote, comechè fosse salito in somma fama di teologo, di letterato, o insignito egli fosse di qualche cospicua ecclesiastica dignità, il farsi piccino co' pargoletti, e il balbettare, a così dire, con essi

(1) S Hier ad Nepotianum ep 34, circa a paulo post medium
(2) Matth. c. 18, v 5 et 10

le cose di Dio, dell'anima, della beata vita futura, le misericordie dell'amabilissimo Salvatore, e la grazia e 'l potere della più tenera fra le madri, della sovrana più generosa, la divina madre Maria? Io non saprei per l'opposito, scriveva il dottissimo Gersone, se ufficio più importante, più nobile dar si possa, *quam, Deo dante virtutem, a faucibus canis infernalis, et ab ipsis gehennae portis eripere* quelle anime innocenti nelle quali ha il suo tempio, il suo trono il Divino Spirito santificatore (1). Deh' che sieno sempre la vostra delizia, come lo sono di Gesù Cristo; e così innamorar li possiate delle virtù, che sappiano cresciuti negli anni resistere alla tirannide delle passioni, e rintuzzar con coraggio gli sforzi dell' infernal tentatore. Fate spessissimo di sovvenirvi di ciò che vi si disse dal Vescovo quando vi ha costituito nell' ordine de' Lettori; *accipe*, egli vi disse, il volume porgendovi di quelle verità che a' rozzi ed a' pargoli avrete frequente la occasion d' insegnare, *accipe, et esto verbi Dei relator habiturus, si fideliter et utiliter impleveris officium tuum, partem cum iis qui verbum Dei bene administraverunt ab initio* (2). Sia pure anche la speciosità della promessa, la quale nell'adempimento di questo dovere vi renda sempre diligentissimo.

E qui tacendo di ogni altro ufficio del Sacerdotale ministero, a cui potrete per avventura essere destinato, e i cui doveri o considererete da voi medesimo, o vi si ricorderan

(1) Joan. Gersonius, Tract. de parvulis trahendis ad Christum. Prolog.
(2) Pontifical. Roman. de ordinatione Lectorum.

certamente da chi sosterrà con voi la parte, che per mezzo di questa lettera ho sostenuto di esortatore, vorrò aggiungervi qualche parola di un debito, cui dovrete senza dubbio adempire, poichè sarete giunto alla vostra destinazione. *Ne te pigeat visitare infirmos, ex his enim in dilectione firmaberis* (1) Oh! la bella occasione, ch'è il visitare gl'infermi, il confortarli, il farsi compagni delle loro angustie, ad assodarci nella carità, a crescere nell'altrui amore. Le pecorelle di Gesù Cristo allora specialmente hanno bisogno del nostro ajuto, quando esposte al più terribile fra i cimenti, sta per battere quell'ultima ora, quell'istante ultimo si avvicina, che felice o funesto si congiunge ad una interminabile eternità; e non trovano altro consolatore e difesa, che nel ministro di quella Religione soavissima, la quale accoghendo nelle materne sue viscere i redenti, gli assiste, li benefica fino al punto estremo del loro vivere, anche al di là della tomba. A che gioverebbe, o carissimo, l'attendere al bene de' prossimi, finchè sani e vigorosi possono cercare di noi, ad essere da noi instruiti, consigliati, guidati, se gli abbandonassimo poscia colti dalla massima necessità; quando al dire dell'apostolo Giovanni, d'accosto al letto dell'ultima malattia si affaccia ad atterrirli il nemico formidabile di lor salute, *habens iram magnam, sciens quia modicum tempus habet* (2); quando rugge più forte, e più crudele infierisce quel tremendo leone, che senza darsi mai posa va sempre a caccia di anime (3); quando circondano i

(1) Eccli. c. 7, v. 39
(2) Apoc. c. 12, v. 12
(3) 1 Petr. c. 5, v. 8

dolori della morte, il timor dell'inferno tiene oppresso lo spirito; quando l'inevitabile distacco dalle creature e da' beni accresce lo scompiglio, ed alto si fa sentire il ribrezzo dello imminente finir della vita? È quella propriamente la più opportuna occasione di rendere attivissimo lo zelo sacerdotale; di armarsi alla difesa delle anime, che, se riescono a trionfare in quell'estremo conflitto, divengono eternamente felici. Al letto degl'infermi cercate le vostre più pure, le vere consolazioni. Colà guidato dal sentimento dolcissimo di quella carità che tutto sostiene, che tutto soffre, ch'è sempre amabile, sempre soave, esultate al pensiero, che abbandonato in quegli estremi l'infermo da'suoi più cari, nel solo vostro cuore verserà le sue angustie, collocherà in voi solo le sue speranze, e sperimenterà che il Sacerdote di una Religione di amore è quell' unico vero amico, il quale non sa mai discostarsi dal nostro fianco; ch'è più pronto nelle sue cure per noi allorchè sotto il peso gemiamo della calamità, che non lo sia nei giorni delle prospere nostre avventure; che intristisce con noi, con noi piange, addolora, agonizza; che accoglie nel suo cuore l'ultimo de' nostri palpiti, e depone con le più calde preghiere, co' voti i più ardenti la nostra anima in mano di quell' Uomo-Dio salvatore, che dev' essere il suo giudice a un tempo e la sua eredità. Oh! come troverete peso lievissimo il vegliare le intere notti in qualche squallido tugurio fra gli orrori della miseria al fianco di chi in così grave bisogno, e in tanto pericolo non avrà che voi solo per suo consolatore. Oh! come sarà delizioso per la vostra anima quello sguardo di gratitudine, cui tratto tratto l'infermo così da

voi beneficato assistito vi fisserà in volto, che voi avrete sempre composto a letizia ad inspirargli fiducia nella Divina bontà. Come vi sentirete cercare ogni fibra del cuore da quel tenero bacio che v' imprimerà sulla destra, con cui lo avrete prosciolto, benedetto; e ministro pur anche di temporali soccorsi acconciato gli avrete a minore disagio le membra morienti, porto qualche goccia di refrigerio alle labbra riarse, ed asciugato il sudore spremuto dalla soprastante dissoluzione! Quanto bene al prossimo da voi in cotal guisa assistito! Quale copia di meriti accumulati per voi! Quale propizia occasione a mantenervi nel salutar disinganno circa alle grandezze, a' beni, a' piaceri di quel mondo bugiardo, a cui avete dato le spalle, l' avervi di frequente sott' occhio il misero che nella sua stamberga su pochi pugni di paglia chiude in pace i suoi giorni, tutti quanti strascinati nella indigenza; e che per mano di morte è fatto simile al potente, il quale spogliato di ogni dignità e di tutte le sue dovizie, sotto il dorato suo tetto non compie forse così tranquillo la vita, nè un palmo solo gli si concede di terra più che a quel misero a chiuderne la spoglia disanimata! Quale propizia occasione a meditar con frequenza presso al letto di chi agonizza la verità terribile di quel giudizio che si pronunzia appena uscita l' anima del suo carcere; giudizio che se tutti debbono paventare, è troppo più formidabile pe' Sacerdoti; chè *judicium durissimum fiet his, qui praesunt* (1)! A noi pure Sacerdoti fu da Gesù Cristo promesso negli Apostoli,

(1) Sap. 6, v. 6

al ministero de' quali compartecipiamo, che sederemo con lui nel giorno suo a giudicare le tribù d' Israello Egli è bene perciò, che i Sacerdoti saranno i primi ad essere giudicati (1). Quale ignominia, e qual danno, se noi destinati a pascere ed a salvare la greggia, esser dovessimo noverati alla sinistra fra i capri immondi; se noi eletti ad essere pescatori di anime fossimo in quel dì insieme co' pesci da rigettarsi cacciati fuor della rete; se costituiti coltivatori della vigna del Dio di Sabaot esser dovessimo insieme co' sarmenti e cogl' infruttiferi tralci condannati alle fiamme!

Che Dio vi salvi, o carissimo, dalla irremediabile sciagura! che al sopraggiungervi dell'ultimo giorno siavi lecito il ripetere insieme con Paolo: *bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi; in reliquo reposita est mihi corona justitiae* (2)! Sia il Divino ajuto con voi, sicchè possiate e tutti adempiere fedelmente i doveri del vostro sacerdozio, e degno vi possiate rendere della corona Nè a compiere il dover vostro vi mancherà la grazia di Lui, il quale vi ha segregato *in opus ministerii*, se la saprete voi meritare collo scegliere a prediletta del vostro cuore quella virtù a cui è promessa la grazia, quella ch' è la virtù tutto propria del nostro stato; quella la quale se manchi, nulla giova a renderci onorati l' eminente splendore del nostro divino carattere, e se da noi sinceramente si ami e costantemente la si professi, ci rende grandi innanzi agli uomini e a Dio... *l'umiltà*. Umiltà, ch' è

(1) Ezech c 9, v 6
(2) 2 ad Tim c 4 v 7

il carattere distintivo del cristianesimo ; il segno evidentissimo degli eletti ; il fondamento della vita spirituale, della santità ; il principio e la fida custode di ogni vera virtù (1). Umiltà che a' sacerdoti più che a quelli del secolo si conviene ; perocchè il Clero è uno stato di servigio, *sic nos existimet homo, ut ministros Christi* (2), e troppo male si addice ad un servo l' essere vano, l' insuperbire : è uno stato di esaltamento, e tanto più siamo obbligati ad essere umili, quanto più per una grazia del tutto gratuita ci ha Dio sopra il popolo sublimati ; *tanto quisque debet esse humilior, quanto est sublimior* (3) è uno stato di santità ; e dove c' è l' umiltà, c' è il vero amore per Iddio, l' amor sollecito per li prossimi, ed è riserbato a cotesto amore il cangiare gli uomini in santi; *ubi humilitas, ibi charitas* (4). Nulla potrebbe giustificare in un Sacerdote il sentire alto di se, il mostrarsi nel portamento, negli atti, nel parlare superbo Fossimo pure riempiuti di scienza come lo erano gli Apostoli ; fossimo pur sublimati alla loro medesima dignità ; li pareggiassimo pur nello zelo, e alla croce del Nazareno conquistassimo pure tanta parte di mondo, quanta fu conquistata da ognun di loro ; ad onta di tutto questo non mai potremmo, non mai dovremmo dimenticare il comando, che a mantenerli profondamente umili fece agli Apostoli Gesù Cristo, che non si dovessero cioè con altro nome chiamare, poi-

(1) S Greg lib 34 moral, S. Cyprian serm de Nativ Dni, S Bern ep 67 et serm 1 de Nativ.
(2) 1 Cor c 4, v 1
(3) S Bern de 7 don Spirit Sanct cap. 2
(4) S Aug in Ep. Joan

chè fosse loro riuscito il conquistargli a prezzo di mille stenti tutta quanta la terra, se non con quello di servi inutili; *cum autem feceritis haec omnia dicite: servi inutiles sumus*(1). E che cosa siamo noi a petto degli Apostoli, che un semplice Sacerdote? che un cherico, introdotto appena nel Santuario? E che cosa dir si dovrebbe di noi, se per un cotal poco di sapere, se per qualche breve fatica durata nel servigio di Dio, spesa al bene delle anime osassimo d' insuperbire? . . . . Abbiatevi sempre presenti le grandi lezioni, che il pontefice nostro Cristo Gesù ci ha dato con quel mucchio di strame che gli ha servito di culla, col nascondimento della privata sua vita, col suo involarsi all' aspetto di quelle turbe che rapire il volevano per farselo loro re, col suo genuflettersi innanzi agli Apostoli a lavare i loro piedi, coll' annientare gli splendori della sua Divinità, seppellendoli nelle ignominie, nelle tenebre del calvario. Se egli Maestro e Signore si è umiliato così, convincetevi, che il vostro ministero non potrà ricevere il suo splendore, nè potranno avere le vostre opere verun intrinseco merito, che dalla umiltà

E già alla pratica di questa e delle altre virtù siete stato allevato dalle salutari instituzioni e troppo più dagli esempi dell'illustre vostro Prelato, che liberale con voi d' ogni maniera di aiuti, vi ha comprovato in mille modi d'esservi padre; dagli esempi de' Professori chiarissimi, che facendovi copia del loro sapere, coltivarono con amorosa industria il talento che avevate ricevuto da Dio, a rendervi non inutile nella sua

(1) Luc. c. 17. v. 10

Chiesa; e dalla consuetudine di loro, che elevati alle prime dignità del Clero di cotesta Diocesi vedeste cogli occhi vostri unire alle quotidiane salmodie la cura di erudire le menti ed informare alla virtù il cuore di loro i quali crescono alle speranze e a' bisogni della Chiesa povera di ministri; e di più assunto ne' di festivi il carattere di cacciatori, raccogliere li vedeste nelle pubbliche vie i pargoletti sotto lo stendardo della Redenzione, e trarli seco nel tempio a nodrirsi del pascolo da loro medesimi amministrato della cristiana dottrina. Eglino tutti hanno diritto di attendersi quel ricambio, che ad esso loro dovete. Sia dunque una fedele imitazione, la quale provi la gratitudine del vostro animo, e lieti li renda dell'avervi erudito; lietissimo il primo Pastore di avervi imposto le auguste sue mani, e consacrato al servigio de' santi altari

Rammentate sempre il voto solenne, con cui giurato Gli avete *obbedienza, riverenza* per tutto il tempo di vostra vita. Vi sia sacro ogni suo comando; anzi ogni suo consiglio, ogni sua brama sia comando per voi. Non mai vi cada dalla memoria la protesta di Gesù Cristo, al cui sacerdozio foste assunto: *non veni ut facerem voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me* (1) Nel vostro Prelato dovete sempre vedere l'immediato Rappresentante; e dovunque egli vi mandi, accogliere ne dovete il precetto, quale missione che vi venga direttamente da Dio; e dovunque voi vi troviate, siavi dolce il ripetere quel *veni ut faciam voluntatem ejus qui misit me*.

(1) Jo c 6, v 38

Così saranno benedette dal Cielo tutte le vostre imprese: così potrete dovunque costituito, per la vostra consacrazione mediatore fra Dio e gli uomini, alzare con fiducia le vostre mani, ad invocare sul popolo le più elette benedizioni: così potrò alimentare la soave speranza, che memore di quell' amore, con cui vi ho sempre tenuto unito al cuor mio, e di quel poco che feci per condurvi all' odierno gaudio che mi è comune con voi, divenuto mio fratello per il medesimo ministero, vorrete implorarmi dal Donatore de' lumi e di ogni consolazione la grazia; che nel resto della mia vita mi offra a' figli della sua Chiesa nelle parole e nelle opere un Sacerdote tale, quale vi ho esortato ad essere, e fermamente in Dio confido, che voi sarete da questo fino all'ultimo de' vostri giorni



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE ANTONELLI

Premiato con Medaglia d'Oro

1835